

"I CAPITOLI DELL'INFANZIA - CAP. I ANTONIUCCIO SI MASTURBA" DI DAVIDE ENIA

Prima della paura

Articolo di **Marianna Sassano** - Pubblicato **giovedì 9 aprile 2009**

“Ohimè, che me console’n gran delore, già ch’è mort’en croce il mio figliole”. C’è la storia del tempo, che nasce dalla ferita sul fianco del mostro del mare; c’è Corradino quattrodita che per forza che è stupido; ci sono le femmine, che fanno schifo, ma se a 13 anni ci tocchi le minne e le baci con la lingua fai dieci punti puliti puliti. E poi, però, ohimè, c’è anche il canto di una madre che piange un figlio morto.

Antoniuccio si masturba, il primo dei [Capitoli dell'infanzia](#) di [Davide Enia](#), va in scena al Cineteatro Italia di Dolo portato da Echidna Cultura nella sera immediatamente successiva al terremoto d’Abruzzo. Una coincidenza. Però, quando l’attore siciliano apre lo spettacolo intonando la *Passione di Diamante*, la linea emotiva è già tracciata perchè amplificata dalle circostanze: e, anche se le parole raccontano di una Palermo sfavillante, bruciata dal sole e baciata dal mare, se anche i protagonisti sono bambini felici al primo amore, se pure lo scenario è quasi fiabesco, la percezione che permane per un’ora è quella del pericolo imminente.

Che è un ingrediente portante per catturare l’attenzione di un pubblico già incantato dalla bravura di Davide Enia e di Giulio Barocchieri e Rosario Punzo, autori ed esecutori delle musiche di scena. Il pericolo, per Antoniuccio e i suoi fratelli Angelino e Asparino, protagonisti della saga in due momenti dei *Capitoli dell'infanzia*, è soprattutto quello della perdita della loro età: un passo in più, e se ne è fuori. Un passo in più, e quell’aura magica che è fatta di incoscienza e meraviglia cede il passo alla paura. Un passo in più, magari oltre la montagna dove ci sono i cani neri, e finisce tutto davvero.

Enia mischia, dosa, carica, spinge le parole in un flusso inarrestabile di sensazioni e colori, costruendo continuamente nuove stanze emotive: la cui porta è capace di chiudere a chiave. Questo mondo, per un’ora, è il mondo. È il mondo di un’infanzia mitica agli occhi di chi la ricorda, ma non di chi la vive; è il mondo dei mille dettagli, dei personaggi fantastici, delle mani e della faccia che dicono tutto, perché il resto del corpo quasi non collabora, ostinato su una sedia. Perché questa non è azione; questo è racconto.

Un racconto che fa riaffiorare la sopita voglia di ascoltare, e colora di risate un universo piccolo e mitico che scena dopo scena ci arriva nuovo e inaspettato e bello. Come *’u cuntù*, come qualcosa di antico, come un’esigenza che nemmeno sapevamo di avere. Con precisione millimetrica la narrazione si incastra alla musica, fatta di tonalità maggiori e voci pulite di chitarra acustica e percussioni suggestive come l’udu e il cajon, suonate con le mani e con spazzole; tutto è lieve, nel tempo dell’infanzia, perfino la musica; tutto, come nel perfetto intendersi di Enia, Barocchieri e Punzo, scivola. Fino a che non cade: come il mondo di Enia che, per tornare alla realtà, si dichiara disoccupato dal prossimo 11 aprile. Tagli, crisi o gestione sbagliata dei fondi: perdere questo artista sarebbe un atto di miopia imperdonabile per il teatro italiano.